

2 OTTOBRE 2016 – XX° DOPO PENTECOSTE – LUCA 7,7-10

Past. Windrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

dove siamo noi in questa parabola? dove siamo noi in questa vita?

In principio siamo interpellati come signori: *se uno di voi ha un servo...* ecco, siamo liberi signori della nostra vita. Durante la parabola qualcosa cambia. Quasi quasi non ce ne siamo nemmeno accorti. Durante la parabola viviamo una profonda trasformazione, o se volete: una profonda conversione. E non ce ne siamo nemmeno accorti...

Perché alla fine ci dice: *così anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato...* alla fine della parabola non siamo altro che servi.

Un lungo, duro e talvolta doloroso processo: passare dal credersi signori al riscoprirsi servi, dal credere di poter dare ordini al capire che, in realtà, riceviamo gli ordini, dal credersi chissà come importanti, indispensabili e utili, dicendo: *preparami la cena e servimi...* al dire: *noi siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare.*

Gesù riassume in poche parole il duro processo della vita cristiana: dal signore al servo, dal signore che si crede utile al servo che si confessa inutile.

Non lo dice soltanto, ma è quello che Gesù ha vissuto. Noi lo chiamiamo “Signore”. Ma l’unico titolo di cui sappiamo con certezza che Gesù stesso si era dato è quello del “servo”: *non sono venuto per essere servito ma per servire* (Marco 10,45). Così anche tu, ovunque tu sia, pensa: sono qui non per essere servito, ma per servire. Qualcosa cambia. Senz’altro la relazione con le persone che incontri.

La chiesa primitiva lo canta con un inno che Paolo cita nella sua lettera ai Filippesi (2,6-8): *il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce.* E perché? A che cosa è servito? Ha risolto qualche nostro problema o qualche nostro conflitto? Cosa ha reso tutto ciò? Niente, Gesù muore: *ho fatto quello che ero in obbligo di fare*, muore come un *servo inutile*. Finisce nella sofferenza *inutile*. E perché?

Semplicemente per amore.

Essere un *servo inutile*. Il contrario di quello che vogliamo essere: signori utili.

Tutti vogliamo essere riconosciuti in quel che siamo e che facciamo. Almeno gratificati. Ho profondamente bisogno di sentirmi utile. In qualche modo devo essere utile. Pensate alle persone anziane che soffrono perché continuamente si credono inutili. Devo essere utile. Continuamente devo dirtelo. Devo dimostrarcelo. Devo essere utile. E’ un comandamento. Forse più importante, più incisivo di tutti gli altri comandamenti. Non c’è scritto nel decalogo, ma esercita potere su di noi. Un potere non scritto, subdolo, mafioso e perciò ancora più potente: devo essere utile. Spesso è il primo comandamento della nostra vita. Io sono l’utilità, la dea tua... tu fai questo e quello e non fare questo né quello...

E’ liberatorio scoprirsi, confessarsi un *servo inutile*. Prova a dirlo: “sono un *servo inutile*”. Prova a dirlo in faccia alla dea utilità che vuole comandare ogni fibra della tua esistenza: “sono un *servo inutile*”.

Per un momento ti sei liberato dalla costrizione di dover essere sempre utile. Per un momento sei stato *inutile*. Per un momento sei stato un essere umano. Un *servo inutile*. Per un momento sei stato te stesso. Per un momento sei stato ciò che dice l’evangelo: un *servo inutile*.

La nostra fede conosce da sempre un rimedio per gli ammalati dell’utilità: il sabato, *shabat = smettila!*, la nostra domenica, l’invenzione più inutile del mondo. La modernità, il mondo moderno è un credente bigotto dell’utilità, frate, suora, anzi, schiavo dell’utilità, l’ha abolita la domenica perché inutile. La macchina non può stare ferma. Non riusciamo a stare fermi, è inutile. Perché stare fermi significa scoprirsi, essere se stessi. Può essere una brutta scoperta: spesso è nei momenti liberi, vuoti, in vacanza, quando ci si guarda negli occhi, che scoppiano le coppie. Perché nel solito tran tran comunque l’uno era utile all’altro...

In fin dei conti, anche la nostra chiesa è inutile: suona come una bestemmia, ma perché? Perché siamo ancora davanti alla dea utilità, debitori, credenti bigotti della dea utilità. Dire: le nostre opere, la nostra diaconia, il nostro servizio è inutile suona come un'offesa. E se dici che la nostra testimonianza è inutile rischi il rogo per eresia.

Come se avessimo qualcosa di particolare da dire o da fare. Ci saranno altri che lo sanno fare meglio. Ma allora perché facciamo quel che facciamo?

Semplicemente per amore. Per te. Avvicinandoti alla Cena del Signore pensa una sola cosa: per te. Punto e basta.

Solo quando hai scoperto di essere un *servo inutile* sei veramente libero. Liberato dalla forza che domina il mondo: l'utilità. Guarito dall'utilità: perché quella forza adorata fa ammalare, anzi, fa strage nel mondo.

Solo quando hai capito che sei un *servo inutile*, puoi capire come si sente uno che crede di essere inutile, emarginato, senza voce, senza forza, senza salute, senza bellezza, senza denaro, senza tetto, senza amici.

Solo come *servo inutile* puoi anche stare con la creatura che si trova immersa nella sofferenza inspiegabile, inutile.

Servo inutile: un'espressione contraddittoria. Un servo inutile sente le contraddizioni del mondo sulla propria pelle, sono sue. Un *servo inutile* è segnato dalla croce. Non ha più nessuna forza in sé stesso. E' inutile. E' solo servo. La sua forza è in Dio, nella promessa della risurrezione, nella promessa della nuova creazione. E basta.

Ma come un tale *servo inutile* puoi e vuoi fare tante cose. Quando esci dal tempio non penserai: adesso *devo* fare questo o quest'altro, ma ora *posso* farlo. Ora che sono un *servo inutile*. *Voglio* farlo.

Il nostro problema come cristiani non è che crediamo ma poi non facciamo niente, poi non seguono le opere. Il problema invece è che operiamo senza fede.

Operare con fede significa: *ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti* (II Corinzi 13,9). Operare con fede significa farsi trasformare quotidianamente da un signore in un servo. Da un signore che vuole essere salutato in un servo che saluta. Operare con fede significa passare dal: *preparami la cena e servimi!* al: *siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare*.

Ora avete scoperto anche quest'altro cambiamento? Finché sei signore sei solo: *preparami la cena e servimi!*, ma da quando sei un servo inutile non sei più solo: noi *siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare*. Chi si sa *servo inutile* non ha più bisogno dell'invidia e della gelosia. Ha solo bisogno del fratello e della sorella, della comunione, della condivisione fraterna.

Operare con fede significa operare con Cristo, con la forza creatrice della sua parola: dal signore al servo, la carriera cristiana evangelica, è una promozione: dalla solitudine alla comunione.

E perché tutto questo? Sì, è inutile.

Ma Dio ci ha creati per questo. Non per sacrificarci sull'altare dell'utilità che prima o poi brucerà tutto e non rimarrà nulla, ma per amore. Semplicemente per amore. Per te, semplicemente per te.

Signore, aumentaci questa fede! Amen.